

IN BREVE

Vita e diritto, incontro a Roma

Domani, alle ore 20.30, a Roma, presso la Parrocchia S. Maria della Mercede (Via Basento 100), incontro sul tema: «Vita e Diritto: diritto alla Vita». Interverranno Giorgio Gibertini, del Mpv, Francesco D'Agostino, docente di Filosofia del Diritto presso l'Università di Roma «Tor Vergata» e Daniela Lombardi, presidente diocesana dell'Azione Cattolica.

Cellule staminali, dibattito a Padova

Domani alle ore 21.00 a Padova, presso il Teatro Istituto Don Bosco (Via S. Camillo de Lellis) dibattito sul tema: «Cellule staminali adulte: la soluzione umana al dibattito sulle cellule staminali». Relatrice la ginecologa Clementina Peris dell'Ospedale S. Anna di Torino. L'iniziativa è del Mpv, del Cav e l'Associazione Scienza & Vita di Padova.

Viterbo: il Mpv compie 25 anni

Sabato alle ore 17.30, presso la Sala Regia del Comune di Viterbo il locale Mpv festeggerà i suoi primi venticinque anni di attività. Nel corso della cerimonia verrà presentato il libro: «In... Movimento per la Vita: storia del Movimento per la Vita di Viterbo dal 1980 al 2005». Interverranno il sindaco Giancarlo Gabbianelli, il presidente della Fedriva Lazio Roberto Bennati, l'autore del libro don Alfredo Cento, il vescovo monsignor Lorenzo Chiarinelli e il presidente nazionale del Mpv Carlo Casini.

Fiaccolata a Rimini

Sabato alle ore 17.30 a Rimini partirà, dalla chiesa di S. Agostino per raggiungere l'Arco d'Augusto, la «Fiaccolata per la vita» organizzata dai Mpv e dai Cav della provincia di Rimini con l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. La manifestazione, alla quale interverranno don Oreste Benzi e Stefano Vitali, sarà preceduta, alle ore 16.30 dalla Messa nella Chiesa di S. Agostino.

Premiazione a Sarno

Domenica 11 alle ore 19:00, presso il Centro Sociale del Comune di Sarno (Salerno), L'associazione «Progetto Famiglia onlus» assegnerà i premi «Giorgio La Pira», «Madre Teresa di Calcutta» e «Beltrame Quattrocchi» rispettivamente a Luisa Santolini, già presidente del Forum delle Famiglie, a Giuseppe Noia del Policlinico Gemelli di Roma e a Mario Melazzini, presidente dell'Aisla per aver testimoniato in diversi campi il valore della vita nascente. Per ulteriori informazioni telefonare al n. 0815151603 dalle ore 9:00 alle 14:00.

Il libro dei Willke con i Piedi preziosi

I «Piedi preziosi», le spille (perfette riproduzioni dei piedi di un bimbo a dieci settimane dal concepimento), che dagli Usa vengono diffusi in tutto il mondo per denunciare la realtà dell'aborto, continuano il loro cammino anche in Italia. Come riceverli? Vengono spediti in omaggio dagli «Amici per la vita» a chi richiede il «Manuale sull'aborto» di Jack e Barbara Willke. È sufficiente versare Euro 7,85 sul conto corrente postale n. 14600209 intestato alla «Cooperativa Amici per la vita, Casella postale 1477, 20100 Milano». Per ulteriori informazioni visitare il sito [www.amicivita.it](http://www.amicivita.it).

Un esempio  
Nonostante le proteste radicali assegnata una stanza ai volontari pro Life

DI CARLO CASINI

Alla vigilia della XXIX «Giornata per la Vita» che domenica proporrà il significativo titolo «Amare e desiderare la vita», i gruppi radicali di Potenza non hanno rinunciato a dimostrare poco amore per i bambini e per le loro mamme, protestando contro la convenzione siglata nel 2000 tra l'azienda ospedaliera Ospedale S. Carlo del capoluogo lucano e il locale Cav (Centro di aiuto alla vita). Quell'accordo prevedeva la presenza nel nosocomio di materiale informativo sull'attività del Cav, le cui operatrici erano autorizzate ad essere presenti nel San Carlo e ad incontrarsi con le madri recatesi nell'ospedale per avviare la procedura di aborto, ben s'intende - come era esplicitamente scritto nella convenzione - a richiesta delle gestanti stesse. Tale convenzione ha avuto l'effetto di far nascere oltre 100 bambini, le cui madri, tolte dall'angoscia della solitudine, aiutate in molti modi nei loro bisogni materiali, sostenute da una amicizia durevole, sono state liberate da quella che esse avvertivano come necessità di abortire, hanno ritrovato coraggio, esprimono gratitudine al Cav. Prima di altri questo è l'argomento principale a difesa della convenzione. La vicenda si è chiusa in modo che io giudico positivo. Formalmente la convenzione non è stata rinnovata per questo i radicali lucani hanno cantato vittoria con quel loro linguaggio fatto di veteroanticlericalismo (che aveva dichiarato essere il nosocomio potentino «presidiato dagli zuavi

L'ospedale di Potenza «autorizza» il Cav

(pontifici) e di minacce ridicole («i deputati della Rosa in pugno hanno presentato interrogazioni parlamentari»; «domani presenteremo un esposto alla Procura di Potenza»). Ma il comunicato della direzione del San Carlo dice ben altro: al Cav sarà assegnata una apposita stanza all'interno dell'ospedale (prima non c'era questo punto di riferimento) dove le operatrici potranno sempre svolgere un loro servizio permanente e delle attività del Cav si continuerà a dare adeguata informazione alle utenti che potrebbero esserne interessate. In ogni caso, come era prima, il contatto tra operatrici Cav e gestanti potrà avvenire solo su esplicita richiesta dei soggetti interessati. Non si parla di convenzione, ma di «autorizzazione», tuttavia la sostanza è la stessa e per certi aspetti è migliorata. Riassumo la vicenda di Potenza non per polemizzare, ma perché essa pone un problema nazionale, già sollevato più volte, su cui la particolare sensibilità suscitata dalla Giornata per la vita dovrebbe determinare una rinnovata particolare attenzione anche nelle sedi istituzionali. Resta l'ingiustizia della legge 194 sull'aborto, ma quale è la sua più corretta interpretazione? Quella che considera valore esclusivo l'autodeterminazione della donna o quella che ricava dai vari articoli, nonostante tutto, un principio di «preferenza per la nascita»? Da quasi trent'anni i radicali, trovando purtroppo un ambiente

favorevole in molte componenti della sinistra politica, sono riusciti a imporre la prima interpretazione. Ma essa contrasta con quanto risulta dai lavori preparatori della legge, con tutti i sondaggi di opinione effettuati finora (meno di un quarto degli italiani accetta la «libertà di aborto» in qualsiasi caso), con le indicazioni della Corte Costituzionale, con il chiaro dettato degli articoli 1, 2 e 5 della stessa legge. Il presupposto della visione radicale è che il concepito non sia che un grumo di cellule, non un individuo vivente appartenente alla specie umana. La loro è una mentalità antiquata, superata dalle continue nuove acquisizioni della scienza moderna.

Non è possibile che le rumorose, estrose, improprie grida di una minoranza prevalgano. La responsabilità è anche della timidezza e dei silenzi dei più, soprattutto di coloro che - politici e amministratori - sono preposti alla attuazione della legge. Il primo passo verso una correzione di rotta è considerare il volontariato «per la vita» allo stesso modo di quello che aiuta i poveri di tutto il mondo, sta accanto ai malati, lotta contro la fame, si impegna per la pace e contro la pena di morte. Se prevale, come è giusto, l'interpretazione che la legge, pur consentendo e finanziando l'aborto, preferisce la nascita e che dunque, come sta scritto, le strutture pubbliche

devono fare tutto il possibile per evitare la decisione di aborto; se è dimostrato che la collaborazione tra le strutture socio-sanitarie e il volontariato riesce, rispettando, come è del tutto ovvio, la dignità della donna, ha per effetto la nascita di un certo numero di bambini; se le parole della legge devono essere prese sul serio e non è dunque ammesso che il pluralismo del pensiero si traduca in indifferenza rispetto alla vita o alla morte, allora quanto operato dal Cav di Potenza (e di non pochi altri in Italia) può divenire un modello per tutti. Che la vita sia «da amare e desiderare» non è un dogma imposto dalla Chiesa Cattolica. È una bussola orientatrice per l'intera società civile.



A Lisbona e Parigi in marcia il popolo della vita

Il Portogallo «pro Life» è mobilitato per la vittoria del «no» al referendum dell'11 febbraio sull'aborto

DI PIERO PIROVANO

Nonostante il freddo intenso, il popolo della vita scende in piazza. È accaduto in due capitali europee: a Lisbona domenica scorsa e a Parigi, la domenica precedente. A Lisbona oltre ventimila persone hanno aderito all'appello degli organizzatori della «Caminhada pela vida» ([www.caminhadapela vida.org](http://www.caminhadapela vida.org)) in vista del referendum sulla depenalizzazione dell'aborto sino alla decima settimana dal concepimento, che in Portogallo si svolgerà domenica 11. E domenica la «Caminhada» sarà replicata a Setubal. A Parigi sono state oltre quindicimila le persone, che dalle principali città della Francia sono arrivate in piazza della Repubblica per partecipare alla marcia organizzata dal comitato «30 ans ça suffit!» ([www.30anscasuffit.com/](http://www.30anscasuffit.com/)), costituito tre anni fa con l'obiettivo di arrivare all'abrogazione della legge Veil che nel 1974 aveva legalizzato l'aborto procurato. Trent'anni, basta! hanno ripetuto i manifestanti, che hanno invece sollecitato l'approvazione di leggi per la vita. A Parigi c'era una delegazione portoghese, oltre a rappresentanti dei movimenti pro Life del Belgio, della

Germania, dell'Irlanda e dell'Italia. A Lisbona c'era una delegazione della Francia, oltre a rappresentanti dei movimenti pro Life di Spagna e Italia. Il risultato? Un coro che invoca la riaffermazione in tutta l'Europa del diritto alla vita di ogni essere umano sin dal concepimento e in tutto l'arco del suo sviluppo sino alla morte naturale, condizione necessaria per la pace. Se vuoi la pace, difendi la vita: ammoniva un cartello a Parigi. Il linguaggio dei cartelli e degli striscioni usati sia a Lisbona che a Parigi è stato chiaro. A Lisbona l'associazione «Acção Família» con il suo striscione ha voluto ricordare che la vita è un diritto naturale anteriore allo Stato, e che per questo l'11 febbraio i portoghesi sono invitati a votare «no» alla depenalizzazione dell'aborto. Sempre a Lisbona si è vista un'anziana signora che con il suo cartello ha ricordato: «anch'io sono stata un embrione». A Parigi invece un arzillo vecchietto inalberava un cartello con un messaggio molto semplice, che dovrebbe far riflettere politici e sindacalisti impegnati nell'attualissimo dibattito sulla riforma delle pensioni: «Niente bambini, niente pensioni». Quali infine le reazioni dei media di fronte a queste manifestazioni? In Portogallo, come mi ha detto uno degli organizzatori della «Caminhada» sono prevalentemente abortisti. In Francia, un quotidiano come «Le Figaro», nella sua edizione del 22 gennaio, alla manifestazione parigina ha dedicato solo sette righe al piede di pagina 11.



Sopra: i manifestanti «pro Life» portoghesi affollano la piazza antistante la Fonte luminosa di Lisbona e un cartello con il quale si invita a votare «no» al referendum; un cartello-ammonimento portato da un anziano alla marcia per la vita di Parigi: «Niente bambini, niente pensioni», a fianco, lo striscione con il quale i «pro Life» francesi hanno sollecitato «leggi per la vita»



La Lazio per «Gemma»

«A mare è esserci sempre... accanito ad una mamma»: di questo sono convinti i giocatori della Lazio, Aldo Donati, Filippo Merola, e tanti altri personaggi del mondo laziale che domenica 4, a Roma, parteciperanno ad una festa per sostenere Progetto Gemma. La festa si terrà, dalle ore 21.30, presso il «DuePonti Sporting Club» (Via dei Due Ponti n. 48/a). Il ricavato della serata sarà versato sul ccp n. 28889202 intestato a Fondazione Vita Nova Progetto Gemma. Per informazioni telefonare al n. 3332644677.

A proposito della pena di morte...

Noi vogliamo davvero che il principio della indisponibilità della vita umana sia portato fino alle ultime conseguenze. Per questo da sempre ci opponiamo alla pena di morte e siamo lieti che l'esecuzione di Saddam Hussein abbia suscitato proteste e che l'Italia, appena ammessa nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, abbia proposto una sospensione in tutto il mondo delle esecuzioni capitali. Dispiace, semmai, che lo stesso governo italiano in uno dei suoi primi atti nell'ambito dell'Unione Europea, non abbia avuto una chiara determinazione di uguale segno. Anzi vi è stato un segno contrario. Come dimenticare la revoca della partecipazione

a quella «minoranza di blocco» che avrebbe impedito il finanziamento europeo della distruzione di embrioni? Ma non possiamo nascondere un malessere che emerge dalla profondità della nostra anima quando si assiste a una dolorosa contraddizione nella lotta per il diritto alla vita. Come è possibile che alcune personalità vengano proclamate spesso paladini dei diritti civili per il fatto che hanno contribuito in misura non piccola a legalizzare l'aborto e che da sempre propongono l'eutanasia, la distruzione di embrioni umani, lo sfacimento della famiglia? Si capisce che l'emozione è diversa se vediamo porre il cappio al collo di Saddam Hussein o se pensiamo al gesto di rovesciare

in un lavandino il contenuto di una provetta dove ci sono embrioni. Per la verità anche la visione di un aborto all'ottava, dodicesima, ventesima settimana susciterebbe emozioni, ma - si dice - «terrorismo»: censuriamola! In ogni caso è diversa la situazione di una esecuzione penale e quella particolarissima di una gravidanza che propone in prima linea le angosce e i turbamenti e talora i pericoli di una giovane donna. Tuttavia nemmeno un fremito? Ma quel fremito lo avvertono le mamme che incontriamo nei Centri di aiuto alla vita, spesso necessitate dalla cultura dominante, spesso sole e bisognose di affetto, non di giudizio. Esse lo avvertono - e come! - anche per

anni ed anni. È la società nel suo insieme che non fa nulla per contrastare l'aborto, che è la condanna a morte di tanti piccoli innocenti. Magari preoccupata solo di sostituire quello chimico a quello meccanico. Ma non è questo il fondo della questione. Nella nostra battaglia contro la pena di morte, c'è anche la speranza della coerenza, cioè della estensione del principio di indisponibilità della vita a tutti gli altri momenti e aspetti della esistenza umana. Perché non ne consegue la confusione che fa riflettere la gente solo su alcuni tipi di condanne a morte: quelle che si vedono e non su quelle che si perpetuano nel silenzio e nell'indifferenza.

Quivis